

**Primo giorno della nuova Juve**

Un bagno di folla per i nuovi acquisti bianconeri, e Tacconi si lancia subito nelle battute: «Nemmeno il Papa ha ovazioni simili»  
L'ex fiorentino: «Il difficile comincia ora, la gente vuole il massimo»  
Schillaci si gode il suo anno magico, Haessler rinuncia all'orecchino

# Baggio a furor di popolo

Un entusiasmo straripante ha accolto l'arrivo dei nazionali juventini che si sono aggregati soltanto ieri al ritiro di Buochs. I tifosi si sono mobilitati per vivere da vicino il primo giorno di Baggio in bianconero e per tributargli un'ovazione speciale quando ha toccato il primo pallone sotto gli occhi di Malfredi. L'ex viola accetta le responsabilità ma non nasconde qualche preoccupazione.

TULLIO PARISI

■ BUOCHS. È stata quasi una caccia all'uomo. Quando sono arrivate le due auto su cui viaggiano Baggio e Schillaci, Haessler, Tacconi, Marocchi e De Agostini, si è scatenato l'affetto morboso di un migliaio di tifosi che avevano atteso per un paio d'ore sotto il sole cocente del modo e ha esclamato: «Credevo che i tifosi fossero ancora in vacanza».

Tema d'obbligo il plebiscito popolare che indica chiaramente quali siano le attese della gente da questa nuova Juve e il primo impatto ha costretto anche i nuovi arrivati a porsi il problema. «Certo, il difficile comincia ora», dice Baggio - «e non mi spaventa la nuova avventura, sono solo un po' preoccupato perché la gente si attenda il massimo». È il suo primo giorno in bianconero, ma si vede benissimo che, nonostante la faccia distesa, è ancora un po' spassato. Ha cercato di voltare pagina sulla tormentata vicenda della sua cessione, «che con maggiore chiarezza si poteva rendere meno dolorosa», ma i ricordi sono ancora tanti e, soprattutto, da quella vicenda sono profondamente cambiati alcuni elementi della sua personalità. «Ho imparato che non bisogna mai parlare del futuro e che le bandiere nel calcio non esistono, come lo credevo quando stavo a Firenze. Malfredi ha detto che sono sensibile? È molto bello, ma non so se sia un pregio o un difetto. La gente ormai si è fatta un'idea sulle mie storie passate e non servirebbe puntualizzare più nulla a questo punto. Ci sarebbe da scrivere un libro, invece non c'è tempo, bisogna subito scendere in campo e dimostrare con i fatti, anche per quei miei nuovi tifosi che non mi hanno ancora accettato, che il vero Baggio lo vedranno lì, o almeno farò di tutto perché ciò succeda».

In questa Juve che ancora non conosce ci sono due punti di riferimento, Agnelli, che gli ha telefonato spesso durante i

Mondiali e che ha incontrato fuggendo a Roma, e Schillaci, con cui è nato un'amicizia sul campo «con sorprendente facilità, quasi ci conosciamo da anni». La Juve di Baggio comincerà di qui, i primi messaggi di un amore ancora difficile. L'ex fiorentino cercherà di mandarli dal campo, arriveranno proprio dalla coppia con Totò, che ha già scaldato i cuori dell'Italia azzurra ai mondiali. «Non so se quando tornerò a Firenze mi applaudiranno subito, perché la gente quando sente parlare di soldi perde la bussola. È vero, sono qui anche per i soldi, ma soprattutto per toccare traguardi importanti e i tifosi lo capiscono, basta spiegarlo con onestà».

Schillaci è molto meno tormentato. Tacconi poi, non lo è per niente, e così pure Marocchi, l'offesa di Vicini sembra essere scivolata via come l'acqua fresca. Totò ha da raccontare incontri importanti. «A Palermo sono venuti in 20mila a salutarci, è stato fantastico. Non posso più camminare per strada proprio io che amo la gente. In Corsica, addirittura gli si è avvicinato Vittorio Emanuele per conversare di calcio. È l'anno delle meraviglie per me, non avrei immaginato neppure di sognarlo, uno simile. Mi hanno riempito di targhe, ne ho una ventina, sono tutte belle. Ma ho una ricetta, ricomincio sempre da zero, come se niente fosse successo, mi dimentico tutto. Ho fatto 27 gol quest'anno, ma non prometto nulla. Ho solo un sogno di restare in bianconero a vita».

Tacconi non può vivere senza battute. Ecco quella del giorno: «Nemmeno il Papa ha mai ricevuto un'ovazione colossale, ma Buogna invitando ad essere serio. «Allora vi dico che siamo i più forti, ma occorre stare attenti a non fare la fine di chi al ristorante sceglie il menù alla carta invece di quello a prezzo fisso e poi sta male. La zona mi esalta, il portiere è molto più partecipe al gioco, l'ho già sperimentato con Vinicio ad Avellino. Se non sarà il capitano, pazienza, mi dispiace un po' ma non sarò intelligente se polemizzerò per queste cose».

L'entusiasmo per la nuova Juve rende tutti più francesconi. Marocchi parla di Vicini come di un buon padre di famiglia che ha già dato tanto ai propri figli. «Ne ha schierati 18 al Mondiale, che doveva fare di più? Haessler ha accettato di buon grado di rinunciare al suo ineparabile orecchino. «Squadra nuova, vita nuova», dice convinto. Come me notte, per questa Juve, non se ne poteva scegliere uno più appropriato.



«Sì, una volta ho insultato un guardialinee, ma per quell'errore sono stato etichettato come un killer». Lo stopper (38 giornate di squalifica in carriera) si difende

## E Bonetti rifiuta il ruolo del cattivo

Le statistiche lo indicano come il più «duro» di tutti i tempi: in dodici anni di carriera spesa fra Brescia, Roma, Sampdoria, Milan, Verona e Juventus ha collezionato 38 giornate di squalifica. Eppure Dario Bonetti, 29 anni compiuti nei giorni scorsi, non si rivede affatto nell'etichetta che gli è stata appioppata. E auspica che i metri di giudizio arbitrali possano essere riveduti e corretti al più presto.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ BUOCHS. «Quel giorno non so cosa mi fosse capitato, senz'altro ero nervoso perché noi del Verona stavamo perdendo in casa col Cesena. Bé, mi scappa una parolaccia, si usa una parola un po' pesante verso un segnalante, l'arbitro Amendola di Messina mi caccia fuori. Fin qui si poteva anche stare, ma poi mi danno nove giornate di squalifica. Oé, nove giornate, più di due mesi, roba dell'altro mondo e tutto magan perché, a differenza di un altro giocatore, io ero recidivo, cioè mi era successo qualche altra volta di andare

un po' in tilt. Ma lo dico ancora adesso che non è giusto quando uno ha pagato per una sciocchezza fatta in un attimo di follia, stop, la vicenda è chiusa. Invece no, uno è recidivo, così si fa il nome di persona scomoda e tutte le volte paga il doppio degli altri. Anche da queste cose si capisce perché il mondo va a rovescio».

Dario Bonetti parla con grande verve, un po' si sfoga davanti alla domanda provocatoria scusi, ma come si diventa il calciatore italiano più «cattivo» di tutti i tempi? «Ecco,

io vorrei precisare una cosa soltanto. Ho quasi tredici anni di carriera alle spalle e soltanto due volte sono stato cacciato dal campo per scortetate: soltanto una delle due volte il giocatore che ho colpito è dovuto uscire dal campo. Toccò a Bresciani, quello che chiamavano «il bello», l'anno che giocò nella Samp Povero «Brescia», mi spiace che sia capitato proprio a lui, ma da allora non ho più fatto male a nessuno».

E allora perché tanta severità, tanti anni di carriera non l'hanno per nulla spersonalizzato, come tanti colleghi suoi che si propongono nelle interviste come imparausti robot. Riacquista diplomazia (ma sostiene di non mentire mai) soltanto quando si parla dei fischiati italiani ai Mondiali. «I più bravi? No, no, lo dico sul serio quasi tutti gli altri arbitri stranieri hanno fatto cose assurde, ma in linea con un campionato del mondo che peggio di così non conta nulla quando hanno preso la loro decisione, ma l'ho fatto spesso sentendomi non giusto, senza bluffare. Allora dico che è assurdo punire tanto, accanirsi con uno che in

fondo vuol dire soltanto la sua, anziché stroncare chi effettivamente i falli li commette magari con interventi assassini. Una o due giornate per chi ti colpisce volontariamente mettendo a repentaglio la carriera, nove a me per una parolaccia. Lampante, no? E adesso basta perché mi sembra di farla troppo lunga».

Bonetti è un tipo simpatico, tanti anni di carriera non l'hanno per nulla spersonalizzato, come tanti colleghi suoi che si propongono nelle interviste come imparausti robot. Riacquista diplomazia (ma sostiene di non mentire mai) soltanto quando si parla dei fischiati italiani ai Mondiali. «I più bravi? No, no, lo dico sul serio quasi tutti gli altri arbitri stranieri hanno fatto cose assurde, ma in linea con un campionato del mondo che peggio di così non conta nulla quando hanno preso la loro decisione, ma l'ho fatto spesso sentendomi non giusto, senza bluffare. Allora dico che è assurdo punire tanto, accanirsi con uno che in

Portogallo, più teneri con le ammonizioni

■ LISBONA. E mentre la Fifa raccomanda grande rigore agli arbitri, per stroncare il gioco violento dal Portogallo arriva una notizia «controcorrente»: l'ammonizione nel campionato portoghese non sarà più cumulativa, ovvero sarà valida esclusivamente per la gara in corso e non sarà sommabile ai fini delle squalifiche. Teoricamente, un giocatore potrà quindi ricevere 38 ammonizioni (tante sono le gare del campionato in Portogallo) senza essere mai squalificato.

In Portogallo verrà così a cadere una regola che è stata un'autentica spada di Damocle per molti giocatori durante lo scorso Mondiale, che ha provocato numerose sospensioni anche per giocatori di gran nome e che, ad esempio, ha falciato l'Argentina nella finalissima (ricordiamo che proprio per una somma di ammonizioni in partite diverse era squalificato, fra gli altri Claudio Caniggia, autore in semifinale del gol contro l'Italia).

La decisione di cui sopra è stata adottata a larga maggioranza dall'assemblea generale della Federacao portoghese, riunita il 10 giugno a Lisbona. La decisione è sorprendente perché in contrasto con le direttive Fifa, ma va ricordato che il campionato portoghese, impiantato su due-tre squadre forti (Benfica, Porto, Sporting) e molte «cenerentole», è molto meno duro e combattuto del nostro.



Marocchi (a destra) vicino a Haessler. Sotto Dario Bonetti. Al centro Salvatore Schillaci firma i suoi primi autografi della stagione 90-91



sono i più equilibrati. No, non ho paura di pagare le conseguenze di una maggiore durezza arbitrale, io non sono il diavolo che qualcuno pensa, anzi non vedo l'ora di togliermi di dosso quest'etichetta incredibile».

Bonetti, due lontane presenze in azzurro e tante altre sparse nelle varie nazionali giovanili, da anni è considerato un ottimo difensore tuttavia la sua carriera è stata frenata un po' dalle squalifiche e un altro po' da un difetto che la critica gli ha attribuito nel tempo: il fatto di accusare ad ogni partita un momento di black out, un attimo di deconcentrazione che talvolta «Ma non diciamo sciocchezze. Quest'anno ho fatto due errori in cinquantasei partite: uno a San Siro col Milan e Van Basten ha segnato, l'altro in Coppa col Colonia. E le reti che mi hanno fatto i miei diretti avversari si contano solo le dita di una mano. Andiamo a vedere i dati anche qui non solo per le squalifiche, se non è giusto? Però il punto de-

bolle della Juventus dell'anno scorso era proprio la difesa. «Anche qui non è vero. Ma come può essere scarsa una difesa che in tutte le trasferte delle Coppe non ha subito neppure un golletto? E se sono critiche rivolte a me, allora vi dico che sono il difensore italiano più completo dopo Maldini. So giocare in tutti i ruoli, d'altra parte mi è già capitato più volte. La zona di Malfredi per Bonetti non sarà un problema giocava così anche con Liedholm tanti anni fa. «Era una zona molto diversa, più compassata di quella che ha in mente Malfredi. D'altra parte era una Roma fantastica con Falcao, Conti, Cerezo. Pruzzo sapeva tenere palla per settanta minuti a partita».

Tanti anni di calcio cosa le hanno insegnato? «Che le cose strane sono all'ordine del giorno. Pensate a Pruzzo, uno come lui non ha mai fatto un Mondiale, nel '82 Bearzot gli preferì Selvaggio. Che uno bravo come Righetti oggi giochi nel Pescara, non mi sembra possibile una carriera così per uno che giocava poco in nazionale solo perché c'era davanti un campione come Scirea. E che spesso il mondo va a rovescio. Vialli è stato la delusione dei Mondiali, anche questo non mi pare vero».

La Juve ha inseguito a lungo il difensore inglese Walker. Si fiduciano in Bonetti? «Non so nulla. Vado avanti per la mia strada tranquillo come ho sempre fatto. Un altro campionato davanti, il secondo con la Juve chi lo vince? «Vedo bene la Sampdoria. Ma anche noi partiamo in prima fila». L'attendo altri duelli quali sono per Bonetti gli attaccanti più difficili da marcare? «Il primo della lista è Careca bravo in tutto, anche come rifinitore. Poi Voelker, terzo Van Basten, che ha più bisogno della squadra forte attorno rispetto agli altri due. Ma se sto in forma non c'è problema, anche Careca con me l'anno scorso non toccò palla. I problemi veri sono quelli delle etichette, che nessuno ti toglie più di dosso».

Con la classe di Detari e il recupero di Poli, il Bologna è quasi a posto. Ma urge un centrocampista «di fatica»

## Il professor Scoglio cerca nuovi alunni

Prime considerazioni sul nuovo Bologna di Scoglio. Con l'arrivo dell'ungherese Detari un tocco di classe in più. Col recupero di Poli l'ingaggio più importante della stagione. Dalla zona «a porta spalancata» di Malfredi, a quella «sporca» del professore. Abolita (o quasi) la tattica del fuogioco, il libero è fuso. Bologna più forte di prima? Aspettiamo un ultimo acquisto prima di rispondere...

ERMANNO BENEDETTI

■ BOLOGNA. Una domenica di quiete dopo la grande maratona di Sestola per il Bologna di Scoglio oggi si ricomincia a correre a giocare a lavorare sodo. Tanta la strada da percorrere, ovviamente. Eppure la gente è già lì che domanda, che fa paragoni più forte o più debole questa squadra in costruzione rispetto a quella di Malfredi? Meglio la zona... pura dell'attuale tecnico della Juve (abi-

tuato a vivere con la porta spalancata o la zona cosiddetta «sporca» (e perciò superprotetta davanti a Cusin) del professore di Lupan? Non è facile rispondere adesso a certi interrogativi. Prima di tutto perché questo Bologna è in parte da scoprire. Eppoi perché al mosaico di Scoglio manca ancora un tassello importantissimo. O forse, ci saranno addirittura due novità nell'attuale inquadratura.

Una cosa, comunque è sicura: acquistando Lajos Detari il sodalizio rossoblu (finalmente) ha pescato giusto sul mercato internazionale. Un fuoclassa alla corte di Scoglio è arrivato, ha capito al volo gli schemi del tecnico ed è diventato subito leader, sia nel preparare le azioni sul centrocampo, sia nel finalizzare in zona-tiro. Niente da eccepire questo è Detari. E, d'altronde, non si scopre nulla rispolverando oggi le doti di questo campione noto in tutta Europa. Nessuno, probabilmente, sapeva però che Lajos era sul mercato. Nessuno tranne la persona (Boniperti?) che l'ha segnalato a Corioni partito a razzo per Atene, lesto nel concludere l'affare.

Ha già entusiasmato il tifoso il magiaro con i suoi numeri d'alta scuola. Ma l'acquisto prezioso della stagione, quasi certamente il Bologna lo ha realizzato col recupero di

Poli. Fabio è tornato in campo proprio l'altro giorno dopo nove mesi di assenza e dopo un delicato intervento ad un ginocchio. È entrato ed ha copiato, si può dire, il buon Detari. Poli immediatamente nell'ingranaggio come ai vecchi tempi. Così Scoglio ha completato con lui il reparto che tanto gli premeva: due mezzepunte e un attaccante puro. Detari e Poli a sostegno del tedesco Herbert Waas. La davanti il Bologna è bello e pronto. Perché, gira gira, il professore agirà sempre con questo tranquillo mobile nell'aggreddere l'avversario.

Una punta e due mezzepunte si sapeva già dai tempi di Genova e Messina. Le novità per il Bologna sono arrivate piuttosto da altri uomini e in altri settoni. Zona aperta (indietro) con Malfredi, zona protetta, ripetiamo, con Scoglio. Tricella il battitore alle spalle dei quattro in linea. Cioè di Manani,

Iliev, Villa e Cabrini. Un libero obbligato ai passaggi corti e sempre sugli esterni, o a Mariani (successore di Luppi sulla fascia destra) o a Cabrini, sulla mancina. Ad un Cabrini che, dopo l'intervento al ginocchio malconco, si è rinfanciato fino al punto da diventare aggressivo come un giovinello.

Come ha funzionato nelle prime amichevoli la retroguardia? Bene. Ma, chiaramente, occorrono ben altri test per avere un quadro preciso della situazione. Gli «scambi» tra libero e «centrali» hanno funzionato, tanti è che Iliev è arrivato spesso al tiro, ora protetto da Tricella, ora da Villa stesso.

Eppure, nonostante questi automatismi già a buon punto, si sussurra che al Bologna nuovo-corso occorra un'altra pedina proprio in retroguardia. E non ci si stacca, un giorno dopo l'altro, dalla candidatura Napoli. Ammesso che la Juve si decida a cederlo o a darlo in

prestito. Bologna da seguire con fiducia nel trio Poli-Waas-Detari, Bologna diligente dietro con Cusin, Tricella, eppoi Mariani, Iliev, Villa e Cabrini. E sul centrocampo inferiore, cioè alle spalle di Poli e dell'ungherese? Bonini inamovibile, con l'otto di maglia poniamo. Come più di sempre, ha già capito molto dei dettami di Scoglio in discussione invece l'altra maglia Di Già sta inseguendo, ma è ancora indietro. Galvani non sappiamo quanto rientri nei piani del Bologna. Tant'è che non ha nemmeno il contratto. Sì, c'è Notarstefano tutto da scoprire. Ma è un altro tipo di giocatore, comunque destinato alla panchina per adesso.

A Scoglio serve una pedina diversa. Un Galia ad esempio, per completare il tutto. Solo che Galia spera di restare dove è (al pari di Napoli) e il giochino si complica. Fino ad un certo punto, perché Corioni e



Francesco Scoglio alla sua prima stagione sulla panchina del Bologna